

i coriandoli

MIGUEL DE CERVANTES
**DON CHISCIOTTE
DELLA MANCIA**



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Miguel De Cervantes

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

Narrato ai ragazzi
da Alessandro Massobrio

Apparato didattico di Aldo Berti



edisco

Don Chisciotte della Mancia

Redazione: Attilio Dughera

Illustrazioni interne: Paolo Ghirardi

Progetto grafico: Elisabetta Paduano, Manuela Piacenti

Impaginazione: Costantino Seminara

Computer to Plate: Grafica Piemontese

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo internet: info@edisco.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge n. 633/1941.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

6 5 4 3 2

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana «I Coriandoli» vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

«I Coriandoli» vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
-------------------	---

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

CAPITOLO 1	<i>Inizia l'avventura</i>	13
CAPITOLO 2	<i>Prime disgrazie</i>	25
CAPITOLO 3	<i>Mulini a vento e battaglie notturne</i>	39
CAPITOLO 4	<i>Pecore e cadaveri</i>	56
CAPITOLO 5	<i>Mambrino, i galeotti e la pazzia d'amore</i>	68
CAPITOLO 6	<i>La regina di Micomicon</i>	86
CAPITOLO 7	<i>La fiaba di Dorotea</i>	96
CAPITOLO 8	<i>Ritorno a casa</i>	105
CAPITOLO 9	<i>Pronti a nuove avventure</i>	115
CAPITOLO 10	<i>L'incontro con la dama del cuore</i>	125
CAPITOLO 11	<i>Un duello per amore</i>	136
CAPITOLO 12	<i>Dalla ricotta al re della foresta</i>	147
CAPITOLO 13	<i>Nelle viscere della terra</i>	156
CAPITOLO 14	<i>Sancio Panza governatore</i>	167
CAPITOLO 15	<i>Scoppia la rivoluzione!</i>	182
CAPITOLO 16	<i>L'ultimo duello</i>	191
LAVORIAMO SUL TESTO		201
LAVORIAMO SUL ROMANZO		273

INTRODUZIONE

L'AUTORE

L'autore del *Don Chisciotte* della Mancia è lo spagnolo Miguel de Cervantes Saavedra, nato nel 1547 nella città di Alcalà de Henares. Discendente da una nobilissima famiglia, figlio di un medico, condusse un'esistenza avventurosa e travagliata. Mentre non si hanno notizie precise sulla sua prima giovinezza e sui suoi studi, sappiamo che presto divenne soldato, viaggiò nei paesi del Mediterraneo tra i quali l'Italia; proprio in Italia, a Roma, fu arruolato nell'esercito di Marcantonio Colonna, che lo condusse con sé nella spedizione contro i Turchi.

Cervantes partecipò così alla battaglia di Lepanto, nel 1571, durante la quale rimase ferito al petto e a una mano che da allora gli rimase paralizzata: si compiacerà, per il resto della vita, di farsi chiamare «il monco di Lepanto».

Dopo altre peripezie, nel 1575 decise di ritornare in Spagna, ma presso Marsiglia la nave sulla quale viaggiava fu assalita dai pirati e Cervantes fu fatto schiavo e condotto ad Algeri, dove rimase per ben cinque anni. Tentò più volte la fuga, cercando persino di provocare un'insurrezione degli oltre ventimila cristiani prigionieri ad Algeri per impadronirsi della città, rischiando così la vita. Nel 1580 finalmente i suoi genitori riuscirono a mettere insieme la somma per pagare il riscatto e liberarlo.

L'autore del *Don Chisciotte* poté così tornare a Madrid dove sposò una nobildonna. Per mantenere la famiglia intraprese diverse attività, anche alquanto ingrate: accettò infatti l'incarico di ispettore con il compito di sequestrare grano e olio ai contadini per rifornire l'esercito, e in seguito fu esattore delle imposte. Nello svolgimento di queste mansioni fu per due volte imprigionato perché accusato di irregolarità. Ridotto ormai in miseria, proprio in queste circostanze cominciò a scrivere la prima parte del *Don Chisciotte* che, pubblicato nel 1605, gli procurò immediatamente fama e successo in tutta Europa.

Nel 1613 pubblicò le dodici *Novelle Esemplari* di argomento «picaresco», cioè imperniate sulle avventure di quello che in spagnolo si chiama *picaro* e che noi possiamo tradurre col termine «vagabondo» o «avventuriero».

Nel 1615 pubblicò la seconda parte del *Don Chisciotte*, che ottenne un successo non minore della prima.

Stanco e ammalato, Miguel de Cervantes Saavedra morì a Madrid nell'aprile dell'anno dopo. La sua tomba non è stata più ritrovata. Cervantes esprime gli ideali dell'uomo vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Egli si sentì infatti spinto a difendere la fede cristiana, avvertendo la minaccia che a quei tempi rappresentava per l'Occidente l'avanzata dell'Islam, e fu disposto a rischiare la sua stessa vita per contrastarla.

Al tempo stesso Cervantes avvertì il fascino delle grandi scoperte geografiche, sentendo il desiderio di conoscere il mondo, di viaggiare in luoghi lontani e di venire a contatto con tutti i ceti sociali della Spagna del suo tempo.

Si rese conto tuttavia che un'era, quella del Medioevo, fondata sui valori della lealtà e delle virtù cavalleresche era ormai tramontata e si era già affacciata alla ribalta della storia una nuova epoca, quella che gli storici chiamano «moderna». Epoca in cui i cavalieri erranti, puri di cuore, senza macchia e senza paura erano ormai fuori del tempo. Il loro posto era occupato dai mercanti, dai soldati di ventura, dai contadini astuti, dalle donne di mal'affare che popolavano i romanzi «picareschi». Era evidente che si stava facendo strada una classe sociale intraprendente e dedita agli affari, tesa unicamente alla ricerca del profitto economico e dell'immediato interesse.

Il *Don Chisciotte* è simbolo di questo cambiamento di ideali, e il protagonista del romanzo, che ancora crede ai valori trascorsi, risulta comico e incompreso.

IL ROMANZO

El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha, conosciuto in Italia come *Don Chisciotte della Mancia*, di Miguel de Cervantes Saavedra, venne pubblicato in Spagna in due momenti successivi: la prima parte nel 1605 e la seconda nel 1615.

In Italia, già nel 1622, appariva la traduzione del romanzo che suscitò grande interesse per tutto il Seicento e il Settecento.

Il protagonista

Il capolavoro di Cervantes è incentrato sulle vicende di un gentiluomo di mezza età che, influenzato dalle troppe letture di libri di cavalleria, parte sul suo ronzino in cerca di torti da riparare, donzelle da salvare e di eserciti da affrontare. Lo segue un contadino di nome Sancio Panza che funge da scudiero del cavaliere, nella speranza di essere infine premiato, divenendo governatore di un'isola.

Il libro non ha una struttura ordinata, nel senso che le avventure si susseguono le une alle altre senza alcun collegamento logico: legare a un filo conduttore le gesta di Don Chisciotte sarebbe stato come privare la narrazione del suo elemento di imprevedibilità. Tutti gli amici, i parenti, i servitori che il protagonista incontra nel suo viaggio disapprovano le azioni dell'eroe. Vorrebbero ricondurlo alla tranquilla vita quotidiana ma la forza dell'ideale, lo spirito avventuroso, il coraggio sono più forti di qualunque richiamo alla realtà e al buon senso.

Don Chisciotte è solo, e questa solitudine lo rende particolarmente degno di compassione e ne costituisce anche l'elemento di debolezza. Gli sarebbe bastato nascere in un altro secolo e tutto quello che ora viene considerato pazzia e stranezza avrebbe invece avuto un significato eroico e degno di memoria. Don Chisciotte non è dunque pazzo né squilibrato, è semplicemente qualcuno che è nato in un momento sbagliato.

Il fatto che scambi per eserciti due greggi di pecore o per giganti dei mulini a vento non significa che egli non conosca il mondo. Semplicemente non vuole vederlo così com'è, perché alla banalità preferisce le meraviglie fornitegli dalla sua fantasia.

Il suo coraggio è però reale e concreto. Don Chisciotte non teme di affrontare un leone o di scontrarsi con altri cavalieri. Se poi il leone si dimostra pigro e svogliato o il cavaliere non è altri che il suo amico Sansone Carasco sotto mentite spoglie, questo non dipende dalla volontà del nostro eroe.

Infine Don Chisciotte è fondamentalmente un ottimista: dopo ogni umiliazione e sconfitta egli si rialza sempre, incolpando tutt'al più le macchinazioni ordite ai suoi danni da qualche mago incantatore. E nel suo ottimismo e nella sua immaginazione è anche un uomo felice. La tristezza e la malinconia subentrano soltanto quando gli altri lo costringono a calarsi nuo-

vamente nell'esistenza reale che egli non riconosce come sua e alla quale preferisce la morte.

Don Chisciotte è dunque l'ultimo «Cavaliere senza macchia e senza paura», disposto a soffrire e a sacrificare tutto per instaurare in terra il regno della verità e della giustizia. Un eroe fuori del tempo.

Gli ambienti

La Spagna del XVI secolo, con le sue osterie, i suoi villaggi, le sue distese desertiche, costituisce lo sfondo delle vicende di Don Chisciotte e del suo scudiero. Non mancano, nella seconda parte del romanzo, anche ambienti più nobili, come palazzi, castelli e ricchi giardini.

Cervantes ci offre un'immagine quanto mai realistica della sua terra, in una fase di progressivo anche se non ancora sensibile declino. La Spagna che ci viene infatti presentata è quella di Filippo II, il figlio dell'imperatore Carlo V, che stava da sola difendendo l'Europa cattolica sia contro la minaccia islamica sia contro quella protestante. E l'esaurimento delle risorse del paese incominciava a farsi sentire.

La comicità del "Don Chisciotte"

Il sentimento della comicità sta nella sproporzione tra quello che ci aspetteremmo e quello che in realtà accade. Per questo le vicende di Don Chisciotte fanno ridere, perché tutta la generosità e il desiderio di grandezza del nostro eroe vanno sprecati e si esercitano a vuoto contro obiettivi umili o miserabili. A tutto questo si aggiunge il contrasto tra la figura del protagonista – altissimo, magrissimo, gran digiunatore e sempre pronto a passare sveglio le notti – e il suo scudiero, piccolo, grassoccio interessato a mangiare e dormire bene e teso a conquistarsi un governatorato dove esercitare il suo potere.

Don Chisciotte vive nel mondo della sua immaginazione, Sancio in quello del buon senso e della logica comune. Anche quando scambiano ragionamenti e riflessioni, i due personaggi oscillano sempre tra un linguaggio alto e altisonante e una parlata semplice e bassa. Da qui gli equivoci, i malintesi che vivacizzano la narrazione.

**DON CHISCIOTTE
DELLA MANCIA**



1

Inizia l'avventura

Se era di venerdì, lenticchie. Altrimenti carne di manzo con un po' di contorno. E se poi era davvero un giorno fortunato, beh, poteva anche capitare che la governante del signor Chesciana comparisse in sala da pranzo portando, trionfalmente, un bel piatto, con al centro qualche piccioncino arrosto.

Quanto a lui – al signor Chesciana, intendo – non si scomponeva più di tanto. Sulla cinquantina, alto alto e *segaligno*¹, sempre in calzoni di velluto come se fosse sul punto di andare a caccia, a quel ben di Dio lanciava una occhiata quanto mai distratta.

Il suo interesse andava tutto al libro che si teneva invariabilmente davanti, mangiasse o bevesse, si rasasse o dormisse. Tanto che spesso e volentieri la nipote, che viveva con lui e aveva circa una ventina d'anni, lo trovò addormentato, con la testa reclinata sulla pagina aperta.

Le capitò di sbirciare quello che suo zio leggeva con tanto interesse e fu così che venne a conoscenza della passione che aveva reso schiavo il povero signor Chesciana. Era la passione per i romanzi di cavalleria, per le gesta² de-

¹ *segaligno*: magro, ossuto.

² *gesta*: eroiche imprese.





gli antichi paladini³, per le imprese degli eroi, che percorrevano il vasto mondo con il solo scopo di rendere onore alla dama che si erano scelti come padrona dell'anima loro.

Niente di male, dirà qualcuno. Certo, niente di male se una simile occupazione fosse rimasta nei limiti di un normale interesse, di un modo come un altro per ammazzare il tempo⁴, quando il tempo non vuol proprio lasciarsi ammazzare e le giornate trascorrono lente come secoli, sotto il sole implacabile della Mancia⁵.

Ma, ahimè, le cose stavano in modo assai diverso. A furia di leggere, di entusiasinarsi, di infilarsi in panni che non erano i suoi⁶, il signor Chesciana, poco per volta, cominciò – per dirla come certi contadini dei dintorni – a bersi letteralmente il cervello. In poche parole, a crederci il cavaliere errante che non era.

Naturalmente, questa sua scoperta, se scoperta vogliamo chiamarla, egli non andò a spiattellarla ai propri familiari. Nella sua pazzia, infatti, il nostro protagonista aveva conservato una certa elementare astuzia, che gli imponeva il silenzio e la dissimulazione⁷.

Così né la nipote né la governante vennero mai informate del motivo di certe sue improvvise assenze. Dalle quali poi egli ricompariva più arzillo e stralunato che mai. In realtà, se le due donne avessero avuto il buon senso di seguirne i passi o, più semplicemente, di prestar fede alle loro orecchie, quando quelle loro stesse orecchie rintronavano per un gran fracasso di lamiere, forse qualcosa avrebbero scoperto.

3 *antichi paladini*: leggendari cavalieri scelti da Carlo Magno come propria guardia del corpo.

4 *ammazzare il tempo*: espressione popolare che significa «trascorrere il tempo».

5 *Mancia*: regione arida e stepposa della Spagna, situata sull'altopiano della Meseta, percorsa dai fiumi Júcar e dal primo tratto della Guadiana. Le città più importanti sono Albacete e Ciudad Real.

6 *infilarsi in panni che non erano i suoi*: immedesimarsi in personaggi fuori del suo tempo.

7 *dissimulazione*: capacità di nascondere il proprio pensiero.

Avrebbero scoperto cioè che il signor Chesciana, chiuso nella stalla, stava provvedendo a rimettere in sesto una antica armatura, che certamente era appartenuta a qualche suo antenato ma che, altrettanto certamente, anche quel suo antenato aveva dimenticato di possedere. Tanto era malconcia, arrugginita e piena zeppa di ragnatele.

Sarebbero rimaste con tanto d'occhi a contemplare il futuro cavaliere errante mentre con martello, lima e tenaglie si dava da fare a restituire a quel mucchio di ferlaglie un aspetto che almeno alla lontana richiamasse l'idea della corazza. Ma dal momento che non si degnarono mai di far questo, l'unico che con tanto d'occhi fu chiamato ad assistere all'equipaggiamento del suo padrone fu un vecchio ronzino⁸, che vegetava in quella stalla. Perché troppo vecchio persino per essere trasformato in bisticche.

L'ossuto cavallo contemplò prima con indifferenza tutti quei preparativi, poi – pur continuando a masticare il suo fieno – con sempre maggiore interesse. Finalmente, quando vide il signor Chesciana calarsi sulla testa l'elmo, che, in mancanza di meglio, era stato munito di una celata⁹ di cartone, non poté trattenersi dal mandare un lungo nitrito. Che il suo padrone prese per un segno d'ammirazione.

Per cui, battendogli sulla criniera con la mano guantata di ferro, raccontano che così gli avrebbe detto:

«Mio nobile destriero¹⁰, tanto genuino entusiasmo va ricompensato come merita. Non soltanto, perciò, avrai l'onore di portare sulla tua groppa il più valoroso tra i cavalieri di cui raccontino le storie, cioè io, ma il tuo stesso nome echeggerà come uno squillo di tromba. Ti ho sempre chiamato vecchio ronzino? Ebbene, d'ora innanzi sarai ben più di un ronzino. Sarai Ronzinante».

8 *ronzino*: cavallo di non buona razza.

9 *celata*: visiera mobile, unita all'elmo, che serviva a proteggere il viso.

10 *destriero*: cavallo di buona razza.

Il cavallo si limitò, questa volta, a scuotere la testa, ma visto che la scosse su e giù e non da destra a sinistra, il suo padrone l'intese come un segno d'assenso e pensò a trovare un nome per se stesso. Il che, francamente, non era cosa facile.

Mantenere il proprio sarebbe stato, infatti, assai prosaico¹¹ e contrario a tutte le leggi della cavalleria¹². Ma anche prenderne uno a prestito da qualche romanzo, avrebbe rivelato mancanza d'immaginazione. Per ben otto giorni, dunque, il nostro eroe rimase a meditare. Finalmente, come «spesso avviene, l'idea buona gli illuminò la mente quando meno se lo sarebbe aspettato.

«Perbacco!» pensò, mentre, a tavola, la governante gli metteva sotto il naso una bella fetta di pecorino. «Come ho fatto a non pensarci prima? Da Chesciana, il mio attuale cognome, che significa purtroppo sformato di formaggio¹³, tirerò fuori qualcosa che con il formaggio non abbia proprio niente da spartire. Come... come Chisciotte, per esempio. Ecco, io sarò Don Chisciotte della Mancia. Il cavaliere senza macchia e senza paura».

Per chi non avesse dimestichezza con il castigliano antico¹⁴, occorre a questo punto spiegare che «chisciotte» in quella lingua significa «cosciale», vale a dire quella parte dell'armatura che ricopre la coscia del guerriero. Il nostro eroe aveva perciò tirato fuori dalla pancia di uno sformato un gran pezzo d'acciaio. Assai più duro e indigesto della crosta di qualsiasi formaggio.

Cose che riescono soltanto a chi possiede una buona dose di fantasia. Capace di trasformare non soltanto il for-

11 *prosaico*: poco raffinato, volgare.

12 *cavalleria*: istituzione militare, nata in età feudale, i cui membri – i cavalieri – giuravano, in nome di Cristo, di dedicare la propria vita alla difesa della Chiesa, dei deboli, delle donne, degli orfani e degli oppressi.

13 *sformato di formaggio*: tortino di formaggi cotto in una teglia («forma») dalla quale viene poi estratto («sformato») per essere portato in tavola.

14 *castigliano antico*: linguaggio parlato anticamente nella regione della Castiglia.

maggio in acciaio ma anche una povera contadina in una nobile signora. Trasformazione che si verificò pochi giorni dopo, quando dal davanzale della finestra, che guardava sulla piazza principale del villaggio, il nostro Don Chisciotte vide passare una bella contadinotta dei dintorni, di cui un tempo era stato innamorato.

Innamorato con sospiri e palpiti del cuore, senza mai però rivelare il proprio sentimento alla donna amata. Troppo timido era il nostro eroe e troppo superficiale quella bellezza paesana per accorgersi di lui. Ma ora, alla vigilia di quella grande impresa che lo avrebbe condotto a sfidare orchi e giganti nel nome della sua dama, il nostro Don Chisciotte decise che *quella* dama sarebbe stata proprio lei. La bella Aldonza Lorenzo, che abitava nel vicino paese di Toboso.

L'unico problema era ancora una volta quello del nome, dal momento che, con tutta la migliore buona volontà, un cavaliere errante¹⁵ degno di definirsi tale non avrebbe di certo potuto combattere e magari anche morire per una Aldonza Lorenzo qualsiasi. Ci voleva dunque qualcosa d'altro. Qualcosa di più delicato, di più dolce, di più...

Questa volta l'ispirazione non si fece attendere per ben otto giorni. Aldonza Lorenzo, che doveva essere la più dolce tra le dame in circolazione, fu subito battezzata con tanto di nome e cognome come Dulcinea del Toboso. La più bella tra le regine di cuori che il vecchio regno di Castiglia¹⁶ avesse mai generato.

E venne finalmente il mattino della partenza. Un caldo mattino di luglio, pieno di frinire¹⁷ di cicale e lontani abbaiai di cani.

Il nostro cavaliere, che per tutta la notte aveva passeggiato avanti e indietro per la sua camera, era ormai giunto

15 *errante*: che si sposta da una località all'altra senza meta.

16 *regno di Castiglia*: uno dei regni in cui, nel XV secolo era divisa la Penisola Iberica. Il regno di Castiglia verrà unito al regno di Aragona nel 1469, dando inizio al primo nucleo della futura Spagna, che verrà unificata nel 1516.

17 *frinire*: il suono prodotto dalla cicala.

alla decisione estrema. Quella partenza non poteva più essere rimandata neppure di un giorno, perché neppure più un giorno gli orfani, le vedove, gli infelici della Terra intera avrebbero tollerato il suo indugio.

Troppi i torti da riparare, troppe le prepotenze da punire, troppe, anzi, infinite le belle imprese che lo stavano attendendo e che magari qualcuno avrebbe compiuto al suo posto, se egli non si fosse sbrigato.

Quello fu l'argomento decisivo. Abbassata la celata di cartone, cintasi al fianco la spada, gettato un ultimo sguardo alla vecchia casa, che stava per lasciare e che forse mai più avrebbe rivisto, il nostro eroe uscì nella campagna. Nipote e governante dormivano ancora della grossa, quando Don Chisciotte della Mancia infilò il piede nella staffa¹⁸, che pendeva dal fianco di Ronzinante e con un'energica spinta fu in sella.

Qui incomincia una nuova vita, avrebbe potuto scrivere l'antico poeta¹⁹. Ma il nostro cavaliere, che conosceva soltanto i suoi libri di avventura, si limitò a piantare nei magri fianchi del proprio destriero la punta degli sproni²⁰ e ad allontanarsi al trotto nel chiarore del mattino.

Un chiaro mattino che, verso mezzogiorno, si trasformò in una cocente giornata di solleone. I raggi battevano sull'armatura sino a renderla quasi incandescente, la polvere, entrando dalla celata, annebbiava lo sguardo e toglieva il respiro. Ma niente e nessuno avrebbero potuto fermare l'uomo della Mancia, se un pensiero, un semplice pensiero, non lo avesse inchiodato là dove stava. Come la statua equestre²¹ della disperazione, in mezzo a un deserto di pietre e sterpi.

18 *staffa*: supporto in ferro nel quale il cavaliere appoggia il piede mentre cavalca.

19 *l'antico poeta*: è Dante Alighieri che così scrive nel libro intitolato *La vita nuova*.

20 *sproni*: speroni; spuntoni metallici, applicati agli stivali del cavaliere, che servivano a pungolare il cavallo.

21 *statua equestre*: statua raffigurante un personaggio a cavallo.

«Ma come ho fatto a non pensarci prima?» mormorò il nostro eroe, battendosi una mano sulla celata, quando lo sgomento lasciò spazio alla parola. «Voglio fare il cavaliere senz'essere cavaliere. L'investitura²² è assolutamente necessaria. Tutti i libri che ho letto parlano chiaro. Occorre un castellano²³ che mi armi. E sino ad allora mi tocca tingere di bianco scudo e corazza, perché un aspirante cavaliere non può fregiarsi di alcuna insegna».

Si guardò intorno desolato, ma – ahimè – vicino e lontano l'occhio si perdeva in una solitudine sconfinata, senza ombra di castelli, castellani o secchi di vernice. Che fare, allora? Tornare a casa? Sottoporsi alle domande di nipote e governante? Rischiare di finire i propri giorni chiuso a chiave, come un matto da legare?

Don Chisciotte valutò pro e contro e alla fine si convinse che, tutto sommato, meglio avrebbe fatto a proseguire nel viaggio. Tanto più che, a quanto raccontano le storie, i castelli sono numerosi come funghi sulla strada dei cavalieri e, se per caso numerosi non fossero stati, qualche mago avrebbe sempre potuto farne sorgere uno dal nulla. Tanto per mettere alla prova il coraggio del nostro eroe.

Rasserenato da questi ragionamenti, Don Chisciotte convinse con le buone o le cattive Ronzinante ad andare avanti e per tutto il giorno girovagò per l'altopiano, senza incontrare avventura. Soltanto al tramonto, gli parve di scorgere in lontananza qualcosa che poteva suggerire l'idea di una casa e verso quel luogo spronò il cavallo.

Era una casa, sì, ma niente più di una casa. Anzi, una catapecchia²⁴ battuta dal vento e calcinata²⁵ dal sole, che, ciononostante, si fregiava del nome di locanda. Là si fermavano, ogni tanto, le carovane degli asinai, ma, assai più spesso, le

22 *investitura*: cerimonia con la quale si veniva nominati «cavalieri».

23 *castellano*: nobile proprietario di un castello.

24 *catapecchia*: casa povera e cadente.

25 *calcinata*: essiccata come la calce a causa del calore del sole.

bande dei briganti, che sentivano, caldo sul collo, il fiato della giustizia. Giusto il tempo di ingollare un piatto di minestra, di tracannare un bicchiere di vino, di festeggiare un poco con due femmine sempre disponibili e poi via, di nuovo, al galoppo. Senza spesso neppure ricordarsi di saldare il conto.

Di questo tipo di locande era piena la Mancia ma il nostro cavaliere, non appena fu a un tiro di pietra dal casolare, si rizzò sulle staffe, portandosi una mano sul cuore, come se, dopo anni di inutili ricerche, si fosse imbattuto nella pietra filosofale²⁶.

«Siano ringraziati Iddio e la mia buona stella», egli esclamò, al colmo della gioia. «I miei desideri sono stati immediatamente esauditi. Ecco qui un castello, solitario quanto un uccello da preda, il cui castellano non avrà, credo, alcuna obiezione ad armarmi cavaliere. Sempre, s'intende, secondo le regole dei migliori manuali di cavalleria».

Il castellano era in realtà un oste piccolo e untuoso²⁷ come una fetta di lardo, che gettava sguardi furbi da sotto un paio di sopracciglia cespugliose. Quando si vide davanti quello strano coso, che avrebbe potuto ricordare tutto meno che un cavaliere, da prima ebbe voglia di scoppiargli a ridere in faccia, ma poi, giudicando che anche da lì avrebbe potuto trarre qualche moneta d'oro, pensò bene di stare al gioco.

Tirò perciò una gran gomitata nelle costole alla prima di quelle signore di cui abbiamo parlato e che stava per sbellicarsi dalle risa e, tra grandi inchini e frasi di benvenuto, aiutò Don Chisciotte a scendere di sella. Mentre Ronzinante veniva accompagnato nella stalla da un guardiano di porci, che, cammin facendo, cavava fuori da una sorta di piffero qualche stridula nota per richiamare le sue bestie dal pascolo. E che Don Chisciotte scambiò subito per squilli di

26 *pietra filosofale*: pietra leggendaria costituita da una sostanza che, secondo gli antichi alchimisti, avrebbe trasformato i metalli in oro.

27 *untuoso*: eccessivamente cortese e servile.

trombe d'argento, che il castellano avrebbe ordinato ai suoi araldi²⁸ di suonare in suo onore.

Che cosa c'è di meglio della fresca ombra di una cucina di campagna dopo una giornata trascorsa sotto il sole di luglio? Il nostro cavaliere, stanco e accaldato, si allungò subito su di una vecchia sedia a braccioli, mentre le due ragazze gli si affacciavano intorno per liberarlo di spallacci e schinieri²⁹.

«Non voglio, mio nobile ospite, abusare della vostra ospitalità», si scusò il nostro eroe, quando si sentì più a suo agio. «Vi chiedo soltanto un po' di cibo per me, fieno per la mia cavalcatura e magari uno straccio di letto dove riposare queste stanche ossa».

«Quanto al letto, messere...», cominciò l'oste quanto mai imbarazzato, dal momento che in tutto il castello di letti non ce n'era neppure l'ombra. Ma non gli riuscì di concludere la frase, perché l'occhio, nel frattempo, gli era caduto sulla faccia congestionata delle due ragazze. Le poverette, infatti, dopo aver provveduto a liberare il cavaliere di gran parte dell'armatura, avevano ora iniziato ad armeggiare intorno all'elmo, ma pareva che tutti i loro sforzi dovessero risultare vani.

Don Chisciotte, nel timore che qualche colpo di lancia potesse privarlo del suo glorioso cimiero, se lo era assicurato al collo con una serie di lacci e laccioli, annodati in modo tale da impedire qualsiasi rimozione.

«Tagliamoli?» propose una delle due nobildonne³⁰.

«Preferirei tagliare con un sol colpo di spada il filo che mi lega alla vita, madama», le rispose, gentilissimo ma irremovibile, il padrone di Ronzinante. «Un elmo deve sempre proteggere il capo di un cavaliere come la torre il castello

28 *araldi*: banditori, funzionari incaricati di dare comunicazioni importanti alla popolazione, che radunavano con squilli di tromba.

29 *spallacci e schinieri*: parti mobili dell'armatura che servivano a proteggere le spalle e la parte inferiore delle gambe.

30 *nobildonne*: donne di nobili origini. Qui il termine è usato in modo ironico in quanto si riferisce a due povere ragazze del popolo.

da cui svetta. No, miei amabili ospiti, non insistete. Resterò così come sono per il resto della notte».

Più facile da dirsi che da farsi, perché l'elmo con relativa celata (di cartone) impediva a chi lo indossava persino di nutrirsi da solo. Accadde così che le due volonterose damigelle³¹ furono incaricate, a turno, di imboccare Don Chisciotte. Ma niente e nessuno riuscì anche a farlo bere. Sarebbe forse occorso un tubo, collegato, come si usa con le cantabrine³², al ventre di una fiasca. Ma dal momento che di questo, come di molte altre cose, il castellano era sprovvisto, al nostro cavaliere toccò trascorrere l'intera notte a becco asciutto.

Ma con il cervello letteralmente sommerso dal fiume in piena dei suoi sogni.

31 *damigelle*: fanciulle al seguito delle nobili signore. Anche in questo caso la parola è usata in tono ironico.

32 *cantabrine*: tubi che servono a travasare i liquidi dalle damigiane alle bottiglie.